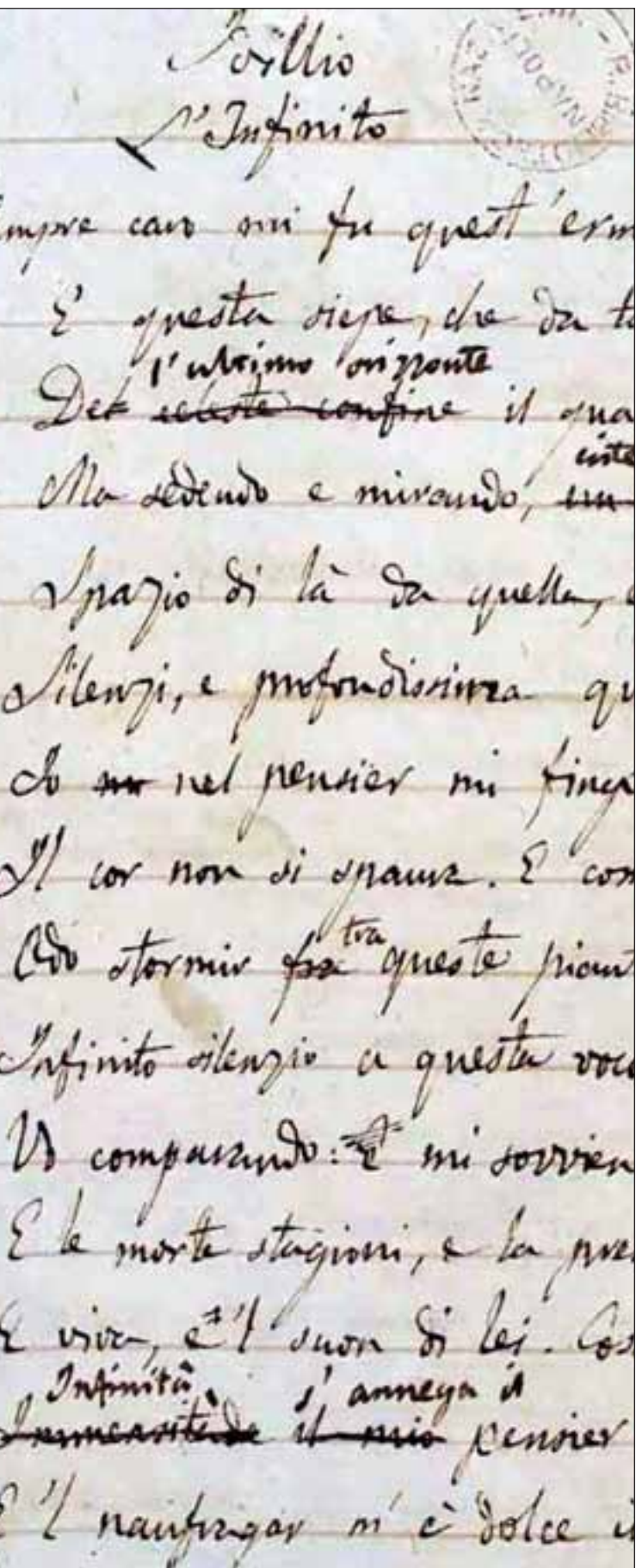


## UNA RIFLESSIONE

## SULL'ITALIANO DEL TRIENNIO

Alessandro Cinquegrani



**L**e nuove *Indicazioni* ministeriali per i licei presentano almeno due macroscopiche criticità con le quali docenti e studenti dovranno fare i conti, presumibilmente non senza grossi problemi applicativi. La prima riguarda il passaggio da quello che viene chiamato il primo biennio al secondo, l'altra riguarda il passaggio dal secondo biennio al cosiddetto monoennio conclusivo. Si tratta insomma di problemi di scansione cronologica che investono entrambi i punti segnalati dai programmi: cioè i programmi stessi non danno indicazioni sulla suddivisione interna ai due bienni, ma solo sui due passaggi su citati e in entrambi i casi innovano in modo assai discutibile la prassi finora seguita. Ma si vedano senz'altro in dettaglio.

## GLI ANTICIPI INOPPORTUNI

La conclusione delle *Indicazioni* per il primo biennio recita così: «Alla fine del primo biennio si accosterà, attraverso alcune letture di testi, alle prime espressioni della letteratura italiana: la poesia religiosa, i Siciliani, la poesia toscana prestilnovistica». Il primo biennio resta per la parte qui omessa legato allo studio dei generi, all'apprendimento degli strumenti per affrontare un testo, al piacere della lettura diretta di testi, come era stato fin qui. E però ora, secondo queste indicazioni, dovrà «alla fine» recisamente virare verso uno studio diverso, l'avvio cioè della scansione cronologica, storica, della letteratura italiana. Possiamo supporre che la ragione di questa novità sia una volontà di ampliare il tempo a disposizione dei docenti per svolgere l'intero programma storico-letterario e dunque, attraverso un calcolo matematico, si è aggiunto un frammento di tempo (cosa vorrà dire l'espressione «alla fine»? Un mese?) nell'anno precedente. Bene: eppure chiunque abbia avuto il privilegio di entrare in una classe di una scuola superiore sa che i ragazzi non funzionano secondo calcoli matematici di tempo a disposizione. Non è necessario richiamare alte teorie pedagogiche, infatti, per rendersi conto che mutare radicalmente il metodo di studio in corso d'opera, e cioè durante il medesimo anno scolastico, rappresenta uno sforzo immane per studenti che imparano via via un metodo di studio e di apprendimento, e hanno bisogno di pazienza per tarare i propri strumenti a sistemi in continua evoluzione. Il passaggio dal secondo al terzo anno è sempre stato un passaggio difficile nel percorso scolastico dei ragazzi, proprio perché il cambiamento del metodo produce la necessità di un riassetto degli strumenti. Ora i docenti saranno

studenti e le classi, è la riflessione che fanno questi autori ed editori, non sono identici, non sono numeri, sono tra loro diversi ed eterogenei, solo i docenti che hanno un confronto costante con loro possono valutare come comportarsi.

Ci sono classi pronte già in seconda a mutare metodo e impostazione, ed anzi sono particolarmente ricettive verso il nuovo e, per quanto in linea di massima la scelta di cambiare metodo sia sbagliata, classi particolarmente brillanti potrebbero recepirlo. L'adozione di testi per il biennio che presentino già un avvio della storia della letteratura possono dunque avere un senso per queste eccezioni alla regola. Un discorso analogo vale per Leopardi: come i docenti ben sanno ci sono classi nelle quali il programma avanza speditamente e con successo ed altri nelle quali la necessità di un costante recupero *in itinere* allunga a dismisura i tempi fisiologici, dato che l'alternativa sarebbe perdere diversi alunni. La crescita del numero degli studenti per classe, poi, rallenta ulteriormente l'avanzamento del programma, se non altro per il tempo impiegato nelle interrogazioni e verifiche, ma anche per la differente efficacia delle spiegazioni e delle lezioni dialogate. Nonostante tutte queste difficoltà, tuttavia, l'ottimo sarebbe mantenere al quarto anno Leopardi e riservare del tempo al Novecento in quinta, ed è purtroppo un'occasione persa per i nuovi programmi ministeriali quella di non incentivare verso l'ottimo.

## IL REGRESSO

Rispetto alla programmazione cosiddetta Brocca, dunque, i nuovi programmi rappresentano un evidente passo indietro: anziché prendere atto dell'incedere del tempo e cercare di fare avanzare il punto terminale dello studio, si sacrifica il Novecento e si annulla quasi

totalmente il secondo Novecento, cioè gli ultimi sessant'anni, quelli più vicini ai ragazzi, come se non esistesse letteratura in questi decenni. Tutto ciò semplicemente aggraverà il problema più grosso della letteratura nella nostra scuola: quello di disincentivare la lettura che dovrebbe invece incoraggiare, oltre che insegnarne il piacere.

A fronte di questa difficoltà gli insegnanti dovranno cercare strade proprie e vie efficaci nonostante tutto (un "nonostante tutto" che sembra spessissimo costellare il loro prezioso lavoro...). Un'ipotesi potrebbe essere quella di disegnare progetti di lettura di testi recenti – romanzi che possano piacere ai ragazzi, farli affacciare sul presente, favorire l'identificazione – che in qualche modo si aprano al passato e siano legati a un tempo alla storia recente e passata. Per esempio la recente letteratura migrante che potrebbe affascinare i ragazzi anche per l'urgenza dei temi proposti si collega facilmente alla grande letteratura del canone italiano. Così la proposta semplice e piacevole di *Scontro di civiltà per un ascensore in Piazza Vittorio* di Amara Lakhous richiama da vicino il *Pasticciaccio* di Gadda o *Regina di fiori e di perle* di Gabriella Ghermandi si configura come chiave di accesso al più impegnativo *Tempo di uccidere* di Flaiano, e così via. Spesso si seguono progetti di lettura sul presente che paiono però slegati dalla tradizione culturale delle storie letterarie, trovare un punto di contatto tra le due direttrici risulta un'ipotesi impegnativa ma efficace per gli insegnanti.

## CENTRALITÀ DELLE COMPETENZE

Su questo verrà incontro ai docenti l'altro punto essenzialmente nuovo dei programmi ministeriali: l'insegnamento dovrà basarsi sulle competenze e non solo sulle conoscenze. I bravi insegnanti non si preoccupino, si tratta di continuare a fare quello che hanno sempre fatto, cercare cioè di non trasferire ai ragazzi uno sterile nozionismo ma qualcosa di più complesso ma più profondo che li veda impegnati in un ruolo in qualche modo attivo anziché passivo. Saper legare la letteratura al presente è dunque il passaggio chiave verso le competenze, dal momento che una delle più importanti competenze ratificate dal Consiglio europeo a Lisbona parla di «competenze sociali e civiche», che possono derivare dal magistero formativo della letteratura, una letteratura che non dovrà più essere rinchiusa nella sua torre d'avorio. Nonostante tutto.

Alessandro Cinquegrani  
Università «Ca' Foscari» - Venezia

Palazzo Leopardi a Recanati.

